

Paolo Biondi, Fabio Corsini, Flavia Monceri

UniversiCorti III

Raccontare la vecchiaia

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



con l'adesione del



con il patrocinio di



Comune di Marciana Marina

© Copyright 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674577-4

Premessa

Paolo Biondi, Fabio Corsini, Flavia Monceri

Questo volume è il terzo della serie *UniversiCorti* che la collana «Sakura» dedica ai cortometraggi vincitori del premio speciale “DIECI-Diversità e Cittadinanza” tra quelli presentati ogni anno nell’ambito di UniversoCorto-Elba Film Festival, la cui edizione 2015 si è svolta dal 29 luglio al 1 agosto 2015 a Marciana Marina. Come ormai d’uso, il premio è stato attribuito ai lavori che hanno maggiormente colpito la giuria per le implicazioni sociali e politiche sollevate dal loro modo di affrontare il tema della diversità. In particolare, questa volta l’attenzione è caduta sul modo in cui tre dei lavori in gara hanno affrontato il tema della vecchiaia e del posto che la società e la cultura contemporanea assegnano alle persone che vengono classificate come “anziane” o appartenenti alla cosiddetta “terza età”. Il volume raccoglie dunque tre saggi dedicati a *Cailleach* (Rosie Reed Hillman, UK, 2014), *Bär* (Pascal Flörks, Germania, 2014) e *Davay ne syogodni / Non oggi* (Christina Sivolap, Ucraina, 2015), che provengono da contesti geografici e culturali fra loro diversi e che rappresentano il tema in modi differenti dal punto di vista stilistico e del contenuto.

Senza voler svelare troppo di quello che il lettore potrà trovare nei saggi, in questa premessa c’interessa suggerire che a tenere insieme i tre corti (e i tre contributi degli autori), nonostante le loro più o meno evidenti

differenze, sembrano essere tre aspetti inevitabilmente connessi al discorso contemporaneo sulla vecchiaia, almeno quello ormai dominante nelle cosiddette “società occidentali avanzate”. Il primo è costituito dal fatto che tutti e tre i corti offrono una rappresentazione non scontata e non convenzionale del tema della “terza età”. Di contro alla dicotomia semplificatoria, cui siamo ormai abituati e persino assuefatti, che vede gli anziani perlopiù descritti o come idoli e supereroi – nella misura in cui riescono a conservare vitalità ed energia, nonostante l’età –, oppure come (s)oggetti da compatire, inermi, indifesi ed incapaci, le rappresentazioni della vecchiaia che questi cortometraggi ci offrono sfuggono alle distinzioni nette e dualistiche, allargando così la nostra comprensione di cosa significhi essere e diventare “anziano”. I protagonisti “anziani” di questi lavori, infatti, non mostrano pressoché nulla della rassegnazione che ci permetterebbe di entrare “empaticamente” in contatto con loro ma continuando a tenerli a una rassicurante distanza, tale da non obbligarci a identificarci con essi evitando così di confrontarci direttamente con la loro età (a meno che, naturalmente, non siamo noi stessi spettatori anziani).

La seconda analogia sta nella rilevanza che in questi corti assume il concetto di “memoria”, usualmente evocato da quello d’invecchiamento. Si tratta di un tema che ha una sua duplicità in quanto i corti stessi, così come le fotografie che specialmente in due di essi giocano un ruolo molto importante, si presentano come strumento della memoria, in grado di rievocarla, di rappresentarla e anche, perché no, di re-immaginarla e ricostruirla. Una memoria che è la traccia del

passato ma che allo stesso tempo vive, si ri-attualizza e viene costantemente reinterpretata nel presente. Anche in questo caso, i corti qui analizzati riescono a mettere in discussione in modo non scontato il ruolo che la memoria dovrebbe “normalmente” avere per le persone anziane, le quali spesso si ritiene finiscano per vivere di “ricordi” – ossia nel passato – non potendo accettare ciò che per loro comporta il pensare al futuro. In altri termini, ciò che i tre lavori mettono variamente in discussione è l’idea dominante, sebbene raramente esplicitata, che poiché il presente delle persone anziane è quello di un corpo e di uno spirito entrambi in declino, proiettati verso un futuro sempre più prossimo in cui *terminerà* il tempo a disposizione – insomma “la morte” –, la memoria e i ricordi del passato finiscano per sostituirsi a quel presente, in modo da avere almeno l’illusione di poter procrastinare il proprio destino.

L’ultimo aspetto che accomuna i lavori premiati è strettamente connesso al secondo in quanto il pensiero della fine del tempo a disposizione dei corpi umani, preceduto dalla vecchiaia, rinvia immediatamente al tema della caducità e finitezza della vita umana. I corti di cui si parla nelle pagine seguenti riescono, pur con le dovute differenze e in modo implicito, a parlare di mortalità e di morte in due sensi diversi. Da un lato, esse si presentano senz’altro come una prospettiva che appartiene all’orizzonte di possibilità d’individui specifici in quanto esseri mortali – una prospettiva che è sempre più vicina e presente per chi viene classificato come “anziano” (o almeno, così siamo abituati a credere). Dall’altro lato, tuttavia, per quanti sforzi si facciano per allontanare tale prospettiva dal *proprio* orizzonte

di vita, in quanto *non ancora* vecchi, relegando questi ultimi in un vero e proprio gruppo di outsider, rimane il fatto che mortalità e morte sono un qualcosa di oggettivo, immanente e ineluttabile con cui tutti devono fare i conti. Tuttavia ciascuno dei tre corti, nel modo suo proprio, sembra voler mettere in luce come in questo secondo senso la morte – finché non accade effettivamente – sia qualcosa che riguarda prevalentemente qualcun “altro” rispetto a chi ne sta soltanto pensando o considerando il concetto, soprattutto qualcuno che ci è (o è stato) caro, e che con la sua assenza ci porta appunto a fare i conti con il passato (la memoria), mentre solo indirettamente ha a che fare con la nostra stessa fine. Ed è proprio a partire da qui che può essere concepibile un diverso rapporto con la *propria* morte, perché essa non è mai veramente presente finché non accade e ciò permette di pensare il futuro anche nell’“ultima età” che ci è dato di vivere.

I saggi contenuti nel volume lavorano, infine, sull’idea che anche dal punto di vista formale – e quindi dal punto di vista dei vincoli di genere, di linguaggio, di durata e di quelli dettati dall’appartenenza culturale dei registi – vi sia un comune denominatore tra i lavori analizzati, che consiste nel modo in cui essi si relazionano alla realtà, quella “vera” che esiste al di là dello schermo cinematografico. Si parte da *Cailleach*, un documentario inteso in senso classico, in cui l’obiettivo della camera da presa è puntato sulla realtà con la finalità di cogliere la verità dei personaggi che descrive apparentemente senza filtri, alterazioni o altro. Si passa poi per *Bär*, un documentario “finto”, se così lo si può definire, che appunto ricostruisce la vicenda del

personaggio principale attraverso fotografie piuttosto “ritoccate”, in tal modo operando già una ricostruzione e interpretazione della realtà che mostra come il ricordare il passato non sia un’attività neutra, quanto piuttosto un’attività influenzata da esigenze e interessi sempre nuovi che emergono nel presente. Infine, *Davay ne syogodni / Non oggi* è un’opera interamente finzionale con sfumature comiche e surreali il cui interesse principale non è rappresentare la realtà effettuale delle cose, quanto piuttosto presentare allo spettatore alcuni suoi paradossi. Ciononostante, che si sia di fronte ad un documentario o a un racconto d’immaginazione, la posta in gioco è sempre alta ed è legata alla capacità che le immagini hanno di illuminare da un’altra prospettiva un pezzo di mondo soprattutto quando lo si dà per scontato, come accade per la vecchiaia, la cui opprimente definizione usuale questi corti ci aiutano a mettere di nuovo in questione.

Indice

| | |
|--|----|
| Premessa | |
| <i>Paolo Biondi, Fabio Corsini, Flavia Monceri</i> | 5 |
| | |
| <i>Cailleach</i> | |
| Flavia Monceri | 13 |
| | |
| <i>Bär</i> | |
| Paolo Biondi | 31 |
| | |
| <i>Davay ne syogodni / Non oggi</i> | |
| Fabio Corsini | 49 |
| | |
| Per approfondire | 65 |
| | |
| Schede tecniche dei cortometraggi | 67 |

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di luglio 2016